

L'omissione di preposizioni: *dieci anni* in Sardegna

Massimo Cerruti

PUBBLICATO: 15 NOVEMBRE 2018

Quesito:

Un lettore di Oristano ci chiede se sia corretto omettere la preposizione *da* in una frase come *lo possiedo dieci anni*, che riscontra in Sardegna col valore di “lo possiedo da dieci anni”.

L'omissione di preposizioni: *dieci anni* in Sardegna

L'omissione delle preposizioni è un fenomeno piuttosto diffuso nell'italiano contemporaneo e si verifica in diversi contesti sintattici. Avviene più frequentemente tra due nomi, come ad es. in *bici (da) donna* o *tribuna (delle) autorità*, specialmente in varietà di lingua e tipi di testo che si caratterizzano per una certa immediatezza ed efficacia comunicativa, quali la lingua della pubblicità, la prosa giornalistica, i linguaggi di mestiere e le comunicazioni di servizio. Ma può occorrere altresì, ad esempio, fra una principale e una subordinata, quando la preposizione sia l'introduttore di una completiva di modo non finito; come in *non sopporto (di) stare in casa* o, anche in registri alti, *aborriamo (dal) porgere aiuto*.

Il fenomeno è favorito dal fatto che le preposizioni – specialmente quelle monosillabiche, e in particolare quelle più frequenti: *di, a, da* – contribuiscono solo in parte, e spesso in modo non essenziale, al significato dei sintagmi o delle frasi nelle quali compaiono. Al contrario, è spesso la stessa semantica delle preposizioni a essere determinata dai contesti sintattici di occorrenza. Le preposizioni hanno infatti significati piuttosto generici, e in più contesti funzionano come semplici elementi di raccordo tra costituenti; non a caso, uno stesso complemento può essere retto da preposizioni differenti (es. *si scia anche d'estate/in estate*; v. anche, su questo sito, la [scheda Uso delle preposizioni](#)) e una stessa preposizione può reggere complementi diversi (es. *piango di gioia, esco di casa, parlo di te*, ecc.).

In vari contesti, quindi, l'omissione di una preposizione non dà luogo ad ambiguità interpretative. Da questo punto di vista è emblematico il caso delle determinazioni di tempo, la cui particolare trasparenza semantica rende spesso superfluo l'impiego di una preposizione. La reggenza non preposizionale è ad esempio consueta con i nomi dei giorni della settimana, es. *torno (di) martedì*, e con un complemento di tempo continuato, es. *aspetto (per) tre giorni*; anche in presenza di preposizioni polisillabiche, es. *la luce è rimasta accesa (durante) tutto il giorno*. Con certi avverbiali temporali, inoltre, il ricorso a una preposizione non è previsto; es. *parto oggi/questa settimana/ogni giorno* (fanno eccezione alcuni usi regionali; si veda ad es. la [locuzione avverbiale di oggi nell'italiano del Piemonte](#)).

Casi del tipo di *ce l'ho dieci anni*, nel senso di “ce l'ho da dieci anni”, osservabili nell'italiano di Sardegna, costituiscono appunto una fattispecie dell'omissione di preposizioni con complementi di tempo continuato. Per casi come questi è ipotizzabile un'interferenza di sostrato. Lo stesso tratto è appunto riscon-

Cita come:

Massimo Cerruti, *L'omissione di preposizioni: dieci anni in Sardegna*, “Italiano digitale”, VII, 2018/4, pp. 37-38.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](#)

trabile in sardo; in varietà settentrionali di logudorese, ad esempio, si può avere *custa cianchetta l'appo degh'annos*, letteralmente “questa giacca l'ho dieci anni”. Il fenomeno, inoltre, si presenta più regolarmente quando nell'enunciato vi è un avverbio fasale, che esplicita il valore di tempo trascorso; v. ad es. *custa cianchetta l'appo già degh'annos*, letteralmente “questa giacca l'ho già dieci anni”. Di contro, però, nell'italiano di Sardegna – così come nell'italiano standard – un enunciato come *aspetto dieci anni* non ha il valore di “aspetto da dieci anni” ma è da intendere nel senso di “aspetto per dieci anni”; e lo stesso può dirsi per il corrispondente *aisetto degh'annos* in varietà settentrionali di logudorese (es. *tue ses maccu si pensas chi aisetto degh'annos!* “tu sei matto se pensi che aspetto per dieci anni”).

L'assenza di *da* in una frase quale *ce l'ho dieci anni* (per “ce l'ho da dieci anni”) rappresenta insomma una manifestazione specifica, propria di una certa varietà regionale, di un fenomeno in realtà panitaliano: l'omissione di preposizioni in particolari contesti sintattici. A differenza, tuttavia, di altre determinazioni di tempo non introdotte da preposizioni (come ad es. in *torno martedì*, *aspetto tre giorni* o *parto oggi*, v. sopra), casi del tipo di *ce l'ho dieci anni* non sono previsti esplicitamente dalle grammatiche dell'italiano; si veda ad es. L. Serianni, *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET 1989; M. Dardano & P. Trifone, *Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica*, Milano, Zanichelli 1995; L. Rizzi, “Il sintagma preposizionale”, in L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Bologna, Il Mulino 2001, pp. 521-545. Casi come questo, d'altra parte, non compaiono nemmeno nei *corpora* di riferimento per l'italiano scritto, quali CORIS, COLFIS o Corpus la Repubblica. Nell'italiano di Sardegna, forme del tipo di *ce l'ho dieci anni* sono comunque più frequenti nel parlato conversazionale e nelle varietà di semicolti; nel parlato formale, per lo meno di soggetti colti, prevale la forma panitaliana *ce l'ho da dieci anni*.